

Personaggio

FABIO POZZO

“Sul gigante Big Mama surfando l'istante perfetto”

Hugo Vau è l'uomo che ha cavalcato l'onda più grande del mondo



Cerco di proteggermi dalla paura riempiendo la mente con un pensiero di gratitudine

Hugo Vau



«**S**urfare un'onda di 35 metri? È come scendere dalla montagna in snowboard con una valanga dietro le spalle...». Ci scherza Hugo Vau, 40 anni, portoghese di Lisbona, colpo di fulmine per il mare a 5 anni e prima tavola a 16, pescatore d'estate alle Azzorre e surfer dell'estremo d'inverno, l'uomo che a Praia do Norte a Nazaré, sulla costa occidentale lusitana, ha cavalcato «Big Mama», l'onda più alta del mondo (il record è in corso di ratifica). Ma il rombo di quella valanga gli risuona ancora nelle orecchie.

È vero che stava aspettando Big Mama da anni?

«Da sette anni. Da quando è cominciata la mia passione per il surf su onde giganti e ho capito che a Nazaré ci sarebbero state le montagne d'acqua più grandi del mondo. Sono uscito in mare col mio team giorno dopo giorno senza nessun altro. Abbiamo visto onde immense, molte impossibili da cavalcare. Ci siamo allenati e abbiamo aspettato».

E poi è arrivata.

«Ho visto le previsioni, le onde che montavano durante il giorno, la notte. L'indomani sono diminuite un po' d'altezza, ma a fine giornata è accaduto qualcosa di speciale. Il colore dell'acqua, del cielo: tutto era dorato. Ed è arrivata. Big Mama appare solo quando il mare è gigante: lei è più che che gigantesca, è mostruosa. È stato un regalo».

Un regalo?

«L'onda si forma a migliaia di chilometri dalla costa e arriva a terra per estinguersi in un attimo. E tu sei lì, al tempo giusto, nel posto giusto, ad assorbire la potenza di quella massima espressione della natura con la tua mente, con la tua anima. Diventi parte del tutto, entri in connessione con quell'energia, con l'Oceano. Non è un regalo? Io la vivo in modo molto spirituale».

Che deve succedere perché ciò avvenga?

«Tutti i tasselli del puzzle devono andare a posto in modo perfetto. Il vento e la marea giusti, quell'onda delle mille che si rompono ogni giorno, tu, la tua squadra. Alex Bo-



Hugo Vau e, sopra, immortalato sull'onda Big Mama (nel cerchio evidenziato)



telho che mi ha portato in cima con il jet-ski e mi ha guardato le spalle, Marcelo Luna con il jet-ski di riserva, Jorge Jesus Leal che a terra fa le foto e che con la radio ha avvistato Big Mama e ci ha guidati. Tutto perfetto».

Destino?

«E cosa se no? Due giorni prima ho rinunciato a un documentario con Olympic Channel, il

sogno d'ogni surfista, che avrei dovuto girare a Mavericks in California. E ad Alex è stata cancellata una gara sempre a Mavericks... È pazzesco, se ci pensi. La dedizione, la pazienza, il lavoro, le onde perfette e non perfette che hai preso, la vita delle persone che ti hanno aiutato, le tue decisioni: tutto confluisce in un momento magico che dura pochi secondi».

Che cosa serve a un uomo per surfare Big Mama?

«Passione per il surf e amore per l'Oceano. Ovviamente poi devi essere anche preparato fisicamente e mentalmente».

La paura?

«C'è. Io cerco di proteggermi da essa non pensando alle cose brutte del passato e che possono accadermi nel futuro: mi concentro sul presente e cerco di riempire la mia mente con il pensiero di gratitudine che devo per essere lì in quel momento...».

E la sua fidanzata a terra come la vive?

«Eh, per lei è più dura. Mi segue con le immagini in diretta, ma a terra non hai il controllo di nulla e questo ti fa stare peggio. Mi supporta, capisce la mia passione, mi accetta... Be', non può fare altro».

Che cosa è l'Oceano per lei?

«È tutto. Mi fa sentire in un luogo migliore, dove stare al mondo in pace, tranquillo, pienamente felice. E' il mio posto, preferisco essere in mare che altrove».

35

metri

È questa la terrificante altezza dell'onda cavalcata dal quarantenne surfer portoghese (nel riquadro in alto)

In Portogallo

Nazaré, l'antico villaggio diventato l'Eden dell'avventura estrema

Nazaré, 15 mila abitanti circa, è un antico villaggio di pescatori a vocazione turistica

che si affaccia sull'Atlantico dalle coste dell'Estremadura portoghese, a due ore di macchina da Lisbona. Per la storia nasce nel 1514, con il nome di Pederneira; per la toponomastica nel 1912, quando assume il nome attuale, ma per il mondo probabilmente nel 2011, quando il surfista hawaiano Garrett McNamara centra il record dell'onda più alta mai cavalcata dall'uomo (23,77 metri) e le immagini di quell'impresa fanno il giro del globo.

Un record che via via è stato migliorato, fino ai 35 metri di Hugo Vau. Onde mostruose che sono la caratteristica di Nazaré e che le hanno regalato una notorietà inaspettata. Se d'estate grazie alla sua spiaggia dorata diventa una sorta di Rimini lusitana, d'inverno (da novembre a marzo) cambia anima e si trasforma nella mecca delle onde giganti, dando filo da torcere a santuari del surf come Jaws Bre-

ak alle Hawaii, Cortes Bank al largo di San Diego e Mavericks nel Nord della California.

A regalarle questo primato è il Canhão, un canyon sottomarino, il più lungo d'Europa, 230 chilometri, che nel punto più basso è tre volte più profondo del Grand Canyon dell'Arizona e che punta su Nazaré come una freccia. I venti e le onde delle tempeste atlantiche lo risalgono come un imbuto e vanno a sbattere con una velocità inconsueta nel punto finale, davanti all'arenile di Praia do Norte, dominato da una scogliera con un faro che diventa tribuna delle montagne d'acqua più impressionanti del pianeta, quelle che finiscono su Youtube e sulle tazze ricordo. E che attirano i campioni del surf estremo, i loro fan e wave watchers (una nicchia turistica, ormai) da tutto il mondo. Onde che si misurano anche in euro: sette milioni a Nazaré, si dice, per ospitare la prima tappa del Big Wave Tour nel 2017, una sorta di campionato mondiale di surf su onde giganti. [F. POZZ.]